

La pagina della donna

VITA ALLO SBARAGLIO

Martedì 3 agosto una frana di terra s'è abbattuta su una delle casette abusive del Trullo in via degli Irlandesi a Roma uccidendo una bambina di undici anni. Pochi giorni prima il senatore Bardellini, visitando alcune borgate del Delta, pugliese, non poteva non trattenere un moto di orrore davanti all'inumano spettacolo di quarantane famiglie che, tutto avendo perduto nell'alluvione del 1951, vivono ancor oggi in squallide baracche di legno ai margini di Poggioarense.

Qualche tempo fa, in una casupola milanesa posta non lontano dai colossi di cemento armato e cristallo alti centoventi metri, una bambina di pochi mesi veniva roscicata dai topi.

Tre casi: per non parlare di quelle migliaia di abitazioni strette irraggiungibili dalla media delle cittadini, di quelle case popolari che l'I.N.A. - Case ha abbandonato alla periferia di Milano e che ora, a un anno dal loro completamento, si sfaldano come costruzioni di cartapesta senza che i legittimi assegnatarî possano far qualsiasi per occuparle.

E intanto alle osservazioni di La Pira, sindaco democristiano di Firenze, sulla «iniqua legge sui fitti», un arrogante sen. Spallino risponde che la legge è giusta e che, tutt'al più, ingiusta la situazione economica generale. Il che dimostra la

stolta astrarrezzata di certi provvedimenti governativi che prescrivono dalla situazione reale per favorire determinati interessi. Il che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, l'anarchia nella quale si lascia la soluzione di un problema così scottante e immediato come quello della casa.

Perché la bambina di Roma, la neonata di Milano o le famiglie di Poggioarense non sono che casi rappresentativi: la situazione reale, quella della quale il governo non tiene conto, è che non soltanto vivono ancora in Italia decine di migliaia di famiglie senza un alloggio decente o addirittura senza una casa ma che la legge sul fitti varata quest'anno rischia di mettere all'estremo sul lastriaco in quanto nessun impiegato a 50.000 lire al mese potrà pagare un affitto di 25.000 lire senza perdere il suo potere.

E allora? Abbiamo sperato in una nuova politica, più realistica, più umana. L'abbiamo sperata per tutte le madri, per tutti i figli del nostro Paese; ci siamo battuti per realizzarla e per farla realizzare. Su questa strada ci batteremo ancora e sempre. Ma intanto chi è preposto al bene del Paese deve aprire gli occhi: per evitare, alle nostre città, altre e più dolorose sciagure di quelle passate.

Augusto Pancaldi

VIAGGIO IN EMILIA: CRONACA DI GIOVANNI PANZZO

Le "vivandiere", emiliane alla riscossa

Non appena peregrino, alla lettore di codesta inchiesta (o cronaca, forse più giornalista), se non è fatto necessario produrre le mosse da lontano, prima di affrontare con esempi e racconti il vacío e difficile argomento dell'emancipazione femminile.

Si sono chieste innanzitutto, in quale conto tu tenuta nel passato, la personalità della donna? Una folla di sconcertanti risposte mi si è presentata alla mente; e mi è sembrato sufficiente, per sintetizzare il mio pensiero, un esempio accessibile a tutti: la grande rivoluzione compiuta in Francia nel 1789, che pure trasse ispirazione teorica dalle concezioni egualitarie degli Encyclopédisti, sia in primo tempo (quando c'era di scendere nelle piazze) aveva concesso in teoria, alla donna, un diritto di suffragio, ma non ne ebbe più da preoccuparsi, consolidatosi il potere della nuova classe — la borghesia — ben vaghe tracce rimasero dei «Diritti dell'uomo e nessuna traccia dei «Diritti delle donne». Tocca poi all'evoluzione capitalistica il compito di gettare la donna nella fabbrica, o comunque nel ciclo produttivo, e far-

ne nuovamente oggetto, conforme raffinati, di volgare sfruttamento.

L'antica letteratura inglese si afforzò, per valorizzare la figura della donna; e se grandi ed eleganti ingegni ce ne lasciarono immagini indimenticabili, dobbiamo pur sempre, noi moderni, rifarcirci a escoli lontani, a Racine, Shakespeare, a Goethe, e per l'Italia soffrire e sperare ancora, anche a pochi che dopo tanto dalla vicenda di Francesco da Rimini versi di potenza drammatica e d'immagine che rimangono tra i più belli. Nessuno, più tardi, idealizzò — tramme la storia col suo potente verismo — Terza Confalone, o Anita Garibaldi.

Con questa eredità, che infatti non resta ancor oggi disperata, e anche la domanda presenti dinanzi all'ultimo esempio di vivandiera stradale, ciascuna di sé, è stata di sacrifici, di sofferenze, di dolori, superiori a quelli di un uomo; perché in ogni donna probabilmente, e comunque nei primi gradi, c'è una somma di cose non sofferti soltanto come donna, ma anche come madre, come sposa che già aveva dato la sua creatura o suo uomo all'Esercito della libertà. Furono tante le eroine della nostra guerra di Liberazione, e tante le vittime. Sono tornate, nello silenzio, alle loro case, senza spoglie, ma a chiume mi legge sarà accaduto di udire una donna rammaricarsi di ciò che aveva fatto, pur se la guerra aveva dato poche gioie (soltanto quella del triomfo, forse, e nulla più), ma molte, nevere amarezze, delusioni, sevizie.

La donna è intervenuta, in quella lotta, consapevole di attrarre su di sé una somma di sacrifici, di sofferenze, di dolori, superiori a quelli di un uomo; perché in ogni donna probabilmente, e comunque nei primi gradi, c'è una somma di cose non sofferti soltanto come donna, ma anche come madre, come sposa che già aveva dato la sua creatura o suo uomo all'Esercito della libertà. Furono tante le eroine della nostra guerra di Liberazione, e tante le vittime. Sono tornate, nello silenzio, alle loro case, senza spoglie, ma a chiume mi legge sarà accaduto di udire una donna rammaricarsi di ciò che aveva fatto, pur se la guerra aveva dato poche gioie (soltanto quella del triomfo, forse, e nulla più), ma molte, nevere amarezze, delusioni, sevizie.

Le donne furono subito accatezati uomini nella Lotta di Liberazione. Ed in Emilia ne vieste a decine di partigiane dei monti e della città, vivaci, gaie, serene. Quando si pensi all'immagine conveniente (e, per certi aspetti, prattutto sconsigliata) della massa emiliana, uscita nuovamente con abilità, varissimo agli intensi colori del suo carattere, si troverà, in questi colori, una similitudine, una similitudine stupefacente, come non rilettore sulla forza e la fermezza che si dice che si originò in essa quando dovettero invece bruciare un fusile o manovrare una rivoltola?

Uscirono da questo file Irene Bandiera (Mimma), prima fra le donne bolognesi ad impugnare le armi, accesa ed eccitata; Lidia Bianchi, la sagoma della «trepidi funzione» che attende in casa con il lavoro a maglia tra le mani ritorno dei fidanzati, del fratello — come essere che chiamava i timidi baciatori —. C'era la voce di Federico Altri: «Giò», che registrò appunto «una grande ondata di romanticismo sul mondo». Il merito, oltre ad essere naturalmente di Federico Altri, è soprattutto di Christian Dior, il quale, congiuntamente, dà un colpo di portavoce, alla sbarra obiettiva del dopoguerra — poco raffinata e un po' spregevolmente, adatta a coloro che lavorano negli uffici e nelle officine», ritornando e insistendo di nuovo sui pizzi, le collane, le vellute, gli ornamenti, i monili delle nostre donne. Grazie a Christian Dior, i concetti del suo predecessore Federico Altri, le donne capirono che la loro forza nei confronti degli uomini è quella di restare donne, sempre donne, nonostante tutto, pieni di sogni, di fantasie romanzatiche, di abbandoni, di dolci stumature del sentimento che placcano le inquietudini della vita, ammirabilmente gli spagnoli. (E dico sì — «diciamo noi — se si spogli nel dopoguerra ve ne furono e continuano ad esserci»).

Lontano da noi l'idea di dire: «Tengono i reggiseni a trucco e i tagli di sette nei vestiti estivi che di anno in anno si ranno compiendo, ma vivo in noi il desiderio di difendere proprio quelle tali ragazze che si macchiano di «ferragosti profani e pagani» indossando camiciette trasparenti. Non pensiamo che quelle ragazze non sappiano più che pesci pigliare. Non è stato detto loro che senza un uomo, un marito, saranno degli esseri perduti, che per catturare un marito, per tenerlo al fascio, (finché si è in tempo) occorre mettere, mestiere, savori fare ecc. ecc? Non è stato detto loro coi fumetti, con le norette — e sulle pagine di questi stessi giornali che oggi gridano allo scandalo — che il destino di Mary Gates o di chi per loro — fu segnato — per esempio — da uno stupido abito sciolto e aderente preso in prestito o magari rubato, che quella notte al ballo attirò su di lei, l'umile datilografra, l'attenzione o meglio lo sguardo pieno di cupidigia del principe?

Potrete Cenerentola! Prima si prende ogni anno togliendo le felpe, e questo è il corollario di grande attualità, tanto che — ci sia permesso il sorriso — certi interventi hanno fatto di essere stati proposti non tanto dal desiderio di fare del bene, bensì dalla necessità di affrontare un tema del giorno, come è nei doveri di una rivista.

C'è chi cerca di andare più

fondo del problema, di correre ai rischi e questo è il corollario di grande attualità, per le quali tutti finiscono in gloria: una citazione del Vangelo, un'altra del pontefice, un invito alla coerenza cristiana, al coraggio, perché «i cristiani il mondo non può dire tenere migliore».

C'è anche chi ricordava tutta la complessa faccenda ai termini del buon gusto. E' il caso di Olvia, la Annah, il settimane di Rizzoli. Per Olvia la lotta è contro particolari tipi di reggiseni a trucco, di quelli che fanno vedere lucido per latte, o per essere più precise, sorreggono i deboli o gli afflitti o danno corpo anche alle ombre. Contro i reggiseni di questo tipo, si combatte col bon gusto, con criteri estetici, con la convinzione che la parte di sweater girl va bene solo per le attrici dello schermo. E' infine, senza prendere di petto la questione, porta l'acqua allo stesso mulino, dipingendo le figure di donne destinate al successo, che finalmente — dopo la parentesi bellica che per forza di cose aveva offuscato

mangiano ancora la minestrina invece sforzarsi di capirli e amorosamente aiutarli ad adeguarsi, poco per volta, senza scosse, alle esigenze spesso ossessionanti del mondo in cui dovranno vivere.

In altri la lentezza nasce invece da un senso d'inferiorità, da una mancanza di fiducia in sé stessa per i suoi debolezze, non volenterosi, non vigori, né suavità, ma distratti.

C'è in loro semplicemente un'impossibilità costituzionale di seguire il ritmo abituale degli altri. A nulla serve scrollarli, strapparli, incalzarli con un continuo «forza, avanti, sbrigati, fat presto». I bambini di questo tipo vorrebbero, ma non possono essere svolti; e l'insistenza dei genitori non fa che scoraggiarli o provocare in loro, come reazione, un'opposizione sistematica. Bis-

niamo volentieri un lavoro particolarmente difficile?

A volte il bambino cerca di sfuggire alle responsabilità evadendo nella fantascienza, nel sogno, dove può facilmente costruirsi tutte quelle soddisfazioni che nel mondo reale non ha la forza e il coraggio di procurarsi.

Più spesso si rifiuta insistentemente di crescere, ostinandosi a atteggiamenti puerili o addirittura ritornando a manifestazioni legate alla prima infanzia (come succhiarsi il dito o bagnare il letto). Occasione di questo fenomeno regressivo può essere una disgrazia familiare, o la nascita d'un fratellino (per cui ha l'impressione d'essere trascurato dalla mamma o un cambiamento di casa o di scuola, o l'allontanamento d'un amico; ma la

ragione profonda, fondamentale è un'intima mancanza di sicurezza che impedisce il suo sviluppo libero e felice. Sol tanto il bambino felice può e osa crescere, perché non è in conflitto con se stesso e non ha bisogno d'appigliarsi al passato per paura dell'ignoto.

Più spesso si rifiuta insistentemente di crescere, ostinandosi a atteggiamenti puerili o addirittura ritornando a manifestazioni legate alla prima infanzia (come succhiarsi il dito o bagnare il letto). Occasione di questo fenomeno regressivo può essere una disgrazia familiare, o la nascita d'un fratellino (per cui ha l'impressione d'essere trascurato dalla

mamma o un cambiamento di casa o di scuola, o l'allontanamento d'un amico; ma la

ragione profonda, fondamentale è un'intima mancanza di sicurezza che impedisce il suo sviluppo libero e felice. Sol tanto il bambino felice può e osa crescere, perché non è in conflitto con se stesso e non ha bisogno d'appigliarsi al passato per paura dell'ignoto.

Più spesso si rifiuta insistentemente di crescere, ostinandosi a atteggiamenti puerili o addirittura ritornando a manifestazioni legate alla prima infanzia (come succhiarsi il dito o bagnare il letto). Occasione di questo fenomeno regressivo può essere una disgrazia familiare, o la nascita d'un fratellino (per cui ha l'impressione d'essere trascurato dalla

mamma o un cambiamento di casa o di scuola, o l'allontanamento d'un amico; ma la

ragione profonda, fondamentale è un'intima mancanza di sicurezza che impedisce il suo sviluppo libero e felice. Sol tanto il bambino felice può e osa crescere, perché non è in conflitto con se stesso e non ha bisogno d'appigliarsi al passato per paura dell'ignoto.

Più spesso si rifiuta insistentemente di crescere, ostinandosi a atteggiamenti puerili o addirittura ritornando a manifestazioni legate alla prima infanzia (come succhiarsi il dito o bagnare il letto). Occasione di questo fenomeno regressivo può essere una disgrazia familiare, o la nascita d'un fratellino (per cui ha l'impressione d'essere trascurato dalla

mamma o un cambiamento di casa o di scuola, o l'allontanamento d'un amico; ma la

ragione profonda, fondamentale è un'intima mancanza di sicurezza che impedisce il suo sviluppo libero e felice. Sol tanto il bambino felice può e osa crescere, perché non è in conflitto con se stesso e non ha bisogno d'appigliarsi al passato per paura dell'ignoto.

Più spesso si rifiuta insistentemente di crescere, ostinandosi a atteggiamenti puerili o addirittura ritornando a manifestazioni legate alla prima infanzia (come succhiarsi il dito o bagnare il letto). Occasione di questo fenomeno regressivo può essere una disgrazia familiare, o la nascita d'un fratellino (per cui ha l'impressione d'essere trascurato dalla

mamma o un cambiamento di casa o di scuola, o l'allontanamento d'un amico; ma la

per i vostri figli

Paura di diventare grande



IL LIBRO DEI PERCHÉ

Ogni cosa ha il suo perché: se non lo sapete chiedetelo a me.

Il gioco dei perché è il più vecchio del mondo. Prima ancora di imparare a parlare l'uomo doveva avere nella testa un gran punto interrogativo: ma di punti interrogativi sono tuttora pieni il cielo e la terra.

Ricominciamo, allora, il gioco dei perché. «Perché l'acqua bagna? Perché la luna non casca? Perché il cane abbai?». Il bambino spara i suoi «perché» come una mitragliatrice. Le sue domande — serie, bufone, strane, divertenti, comiche — piacciono a tutti.

Non tutti hanno buon gusto. — Olvia — non tutte le ragazze sono state educate al gusto e alla distinzione. E poi il mondo è quello che è, e lo dicono bene Marisa, una ragazza della F.U.C.I. che nella sua lettera ad Alba sull'argomento confessa candidamente che le ragazze della F.U.C.I. decentemente vestite — non vengono notate dai giovani! —

Gran concorso dei perché.

E siccome ogni concorso deve avere un regolamento, ecco subito il nostro:

Primo — Se avete un «perché» sulla punta della lingua, scrivetelo su una cartolina postale, mandatelo all'Unità. I genitori sono autorizzati a scrivere per conto dei bambini più piccoli, purché da qualche macchia d'inchiostro si veda che l'intervento ha preso parte all'operazione.

Secondo — Ogni settimana, in questa pagina, l'Unità pubblicherà le risposte ad un certo numero di «perché» estratti a sorte.

Terzo — Sulla cartolina, accanto al «perché», scrivete chiaro il vostro nome e indirizzo. Se la vostra car-

toina verrà estratta a sorte, vi toccherà un magnifico regalo in libri, giocattoli e altre meraviglie.

Correte dunque dal tabaccaio a comperare una cartolina postale, mettete un pennino nuovo alla penna e scrivete: «Cara Unità, perché...?».

Chi sa se ha saputo, la luna è artificiale, una piccola luna a motore. Ho pensato che valeva la pena di farci una canzonetta, ed eccola qua:

Perché l'inchiostro è nero?

Se qualcuno rivolgerà questa domanda, credo che risponderà: «È nero di rabbia perché non fate i compiti delle vacanze!». Ma se invece li fate, ritiro quello che ho detto. Potete far domande su tutto: anche sulla luna. E avrete certo sentito dire che tra un paio d'anni spediremo in cielo una luna artificiale, una piccola luna a motore. Ho pensato che valeva la pena di farci una canzonetta, ed eccola qua:

La luna diventa vecchia Chi sa se ha saputo, la luna è artificiale, una piccola luna a motore. Ho pensato che valeva la pena di farci una canzonetta, ed eccola qua:

Perché presto arrà una sorella: chissà se è contenta...

La sparceremo lassù, come una pallottola, la luna-trattola, a far piroette attorno alla terra di giorno e di notte. O luna vecchietta, bianca nonna.

Io aumento la famiglia: arrà una luna-figlia e una luna-nipotina...

Sempre pronti

Coraggio: quando sarete grandi, forse, potrete passare le vacanze sulla luna o sul pianeta Marte. Tenetevi pronti! Anzi, vi dirò anche questo con una canzoncina: Tienti pronto, — tienti pronto — a — sempre pronto: — ogni giorno si parte! — Il mondo è tutto da fare...

Arrivederci a giovedì

Gianni Rodari

Come vedete, cari bambini, il rostro «Cantuccio» si rinnova con questo «Libro dei perché», che sfoglierà per voi Gianni Rodari. Ritrovatevi le cose che vi interessano anche se dovrete dare addio a Lino Picco, a Bettina e alle altre avventure. Ma rassicuratevi: i vostri vecchi amici, le cui avventure sono finite nel modo più giusto, vi seguiranno.

Indir